INNI

COLLA VERSIONE TOSCANA

DA CANTARSI IN ONORE

DEL BEATO GIOVANNI DA VESPIGNANO

NELLA SOLENNE TRASLAZIONE

DELLE SUE SACRE RELIQUIE

ALLA PIEVE DI S. GIOVANNI MAGGIORE

IN MUGELLO.

FIRENZE 1803.
Presso Ciardetti in Borgo SS. Apostoli
CON APPROVAZIONE.

L' Anno MCCCXXXI. morirono in Firenze due buoni, e giusti uomini, e di Santa vita, e conversazione, e di grandi limosine, tuttochè fossono Laici; l'uno ebbe nome Barduccio, ... , e l'altro ebbe nome Giovanni da Vespignano: . . . , e per ciascuno mostrò Iddio aperti miracoli. . . E per ciascuno fù fatta solenne sepoltura, e poste più immagini di cera per boti fatti.

Gio. Villani lib. X. cap. 179.

HYMNUS

O quae Ioannis intimum
Pectus replesti Caritas,
Tantum canentes Caelitem
Fove potenti Numine.

Claratus alto lumine
Sacris latebris abditur,
Deumque solus adloquens
Haurit supernos halitus.

Toto refusus pectore
Caelestis ignis aestuat,
Seque impotentem respicit
Fraenare flammas inditas.

Vocem secutus aetheris
Reposto cedit angulo,
Deoque plenus advenit
Urbem, quae Etruscis imperat.

VERSIONE

O Carità cui l'intimo
Sen di Giovanni accendere
Piacque, Tu reggi valida
Chi un tal Beato or' celebra.

Tocco da luce eterea
In sacro loco ascondesi,
Con Dio sol parla, e sentesi
Spirti superni infondere.

Il celestiale incendio
Tutto il suo cor già penetra,
Già più non può resistere
Di quelle fiamme all'impeto.

Seguendo il Divo Imperio
Lascia quel loco tacito,
E pien di Dio già miralo
Flora, che regge Etruria.

Hic campus ille providus,
Quo Caritas exuberet;
Hic se triumpho proximum
Summo Ioannes conspicit.

Quis factiones Civium
Tumultuantum proferat?
Quis criminosa pectora,
Famis quis acres impetus?

Erynnis inter millia
Ardet, facemque concutit;
Dissensiones excitans
Civile miscet praelium.

Fames acutis dentibus
Cava retorquens lumina,
Et arefactis artubus
Desaeviebat effera.

Ut ignis acer occupans
Silvam virentem saevior
Superbiendo devorat,
Quam fruticosum fomitem;

Sic et Ioannes invenit
Quo firmiores obices
Maiore nisu diruit
Moles furentum criminum.

Qui s'apre il campo fertile,
U' Carità sua copia
Sparga, qui vede prossima
Giovanni eccelsa gloria.

Chi la civil discordia
Più tenterebbe estendere?
Chi il vizio, e della squallida
Fame gli assalti, e gl'impeti?

Fra mille, e mille infuria
Erinni in volto torbida,
Scuote la face, ed eccita
All'armi, e zuffe mescola.

Co' denti acuti videsi
Gli occhi incavati torcere,
E incrudelir coll'aride
Ossa la fame orribile:

Come si osserva indomita
Fiamma, che incende gli alberi,
Fra lor vorace scorrere,
Più che tra i bassi frutici;

Tal se in più forti ostacoli
Talor Giovanni incontrasi,
Più fermo atterra altissime
Le moli allor de' vizii.

Alto refulgens vertice
Virtus iacentes excitat,
Foedisque mersos sordibus
Ad astra puros evehit.

Urbis repulsa finibus
Fames perusta diffugit
Fundente dextra proflua
Opum Ioanne culmina:

Undique abacta pauperum
Opem caterva repperit,
Ioannis in sinum sui
Secura Patris convolans.

Illo precante patrii
Cives repostas exerunt
Gazas; levantes flebilem
Humanitatem providi.

Tu, qui superno servulos
Torrente potas ubere,
Da per Ioannem vincere
Congesta nobis crimina.

Virtù dall' alto vertice
Splende, e sostiene i miseri,
E immersi in colpe sordide
Puri gl' inalza all' Etere.

Fugge lontan dall' inclita
Città la fame celere;
Mentre Giovanni spargere
Sà l' or con man benefica.

Trovan nel sen ricovero
Del suo Giovanni i poveri
Cacciati in modo barbaro,
E a Lui qual padre volano.

Al suo pregar solleciti
I Cittadin fuor traggono
Tesori ascosi, e flebile
L' umanità sollevano.

Tu che i celesti, e limpidi
Fonti dischiudi agli umili,
Deh! per Giovanni i vizii
Fai che possiamo or vincere.

HYMNUS

Solis e Caelo rutilantis instar
Non latet parvo dominata claustro,
Urbe sed tota propere vagatur
Fama Ioannis;

Quem pie raptum fugiente penna
Extulit sedes Amor ad supernas
Plena virtuti supereminenti
Dona daturus.

Implet augustum pia turba Templum,
Multa miratur, celebratque signa,
Sentit integro superum fluentem
Corpore odorem.

Utque compensat Deus emicantem
Ipse virtutem radiante facto,
Multiplex monstrat religata Templo
Picta tabella.

VERSIONE

Qual fulgido dal Cielo il sol risplende,
Non stassi ascosa, anzi immortal si rende,
E a Flora stende chiara di Giovanni
La fama i vanni;

Che a noi rapito, al sommo Ben perenne
Amore alzò sulle veloci penne,
Che a sparger venne i don per don sovrano
A larga mano.

Al Tempio augusto il pio Fedel vien tratto,
Mille portenti ammira, e stupefatto
Sente l'intatto Corpo esalar fuore
Celeste odore;

E le Tele dipinte al Tempio appese
Mostran come il gran Dio le sante imprese
Illustri hà rese, e se i favor dispensa,
Virtù compensa.

O quater felix nemorosa vallis
Fontium puris madefacta lymphis
Tu potes vere celebrare plenos
Una triumphos.

Non quod hic Caelo fueris benigno,
Et ferax pomis oneratur arbor
Pinguis, et pleno rubicunda turget
Culmine messis;

Sed quod ex astris placido tuetur
Patrios fines oculo Ioannes,
Et magis raris pretiosa gemmis
Lipsana servas.

Saeviat turbo, gravidique nimbi,
Saeviat missus Boreas ab Arcto
Grando fatalem segeti minetur
Ferre ruinam;

Obstrepat Caelum tonitru corusco
Infremat motu tremefacta tellus,
Impetum cernes, rabiemque tanto
Caelite fractam.

O Amor nostros animos gubernans
Ure cor frigens facibus supernis,
Ut triumphanti comites Ioanni
Astra petamus.

Selvosa Valle o te beata! ò care
  Acque, che bagnan Te placide, e chiare!
  Sola cantare i nobili Tu puoi
    Trionfi tuoi:

Non perchè godi un Ciel benigno, e giusto,
  E l'arbor lieto è di bei frutti onusto,
  E ognor sul fusto gravida si eresse
    Bionda la messe;

Ma perchè fra i Celesti Cittadini
  Giovanni hà in cura i Patrii suoi confini,
  E dei rubini serbi più pregiate
    L'ossa beate.

Rechi il turbo alle biade aspra tempesta
  Con Borea, che dall' Artico si desta,
  Grandin funesta ampia ruina estrema,
    Minacci, e frema;

Si accenda il lampo, e romoreggi il tuono,
  Tremi intorno la terra in rauco suono,
  Cadrà per dono di un Eroe cotanto
    L'impeto infranto.

Scendi nel freddo cor dagli alti scanni
  Amor librato su' celesti vanni,
  Che con Giovanni insiem dopo i disastri
    Voliam sugli Astri.

VERSIONE DELL' INNO

DI S. ZANOBI

Uno de' Santi Tutelari della Pieve di S. Giovanni Maggiore.

O Fior de' Santi, o gloria
Dolce delle nostr' anime,
Spandi sopra l' Etruria
L' odor delle tue grazie

Quando prescelse unanime
Te suo Pastor la Patria
Umil fuggisti e timido
Il glorioso incarico.

Ma il volle poi l' Altissimo:
E ovunque allor si videro
Le tue virtù risplendere
Al ciel grate ed agli uomini.

Per Te del Ciel si schiusero
I fonti delle Grazie:
La Fe spargesti intrepido
Con le parole e l' opere.